QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

CHIAMATI AD ACCOGLIERE… LA PROMESSA

19 DICEMBRE 2021

# PER LA CELEBRAZIONE LITURGICA

Di seguito mettiamo in evidenza alcuni suggerimenti per l’animazione liturgica. Sappiamo che spesso ogni domenica, nella Messa più partecipata a livello di famiglie-ragazzi, è affidata ad un gruppo di catechesi preciso. Suggeriamo di coinvolgere il gruppo incaricato attraverso una preparazione che cominci con l’ascolto della Parola della domenica.

## Saluto liturgico

**P.** La felicità che Dio ha donato a Maria e dona a tutti coloro

che credono all’adempimento delle sue promesse, sia con tutti voi.

**R.** *E con il tuo spirito.*

## Accensione del cero

(Prima dell’atto penitenziale si porta all’altare gli occhi realizzati dai bambini del catechismo. Esprimono l’invito ad avere uno *sguardo di fede*, cioè non distratto, superficiale, miope, ma attento ad accogliere la promessa di Dio, il dono dell’Amato Figlio di Dio).

**P.** Il profeta Michea, ci invita a rivolgere lo sguardo a Betlemme di Èfrata, ma anche a metterci in cammino con Maria per portare al mondo il lieto annuncio della fedeltà di Dio alle sue promesse.

Oggi abbiamo come simbolo gli OCCHI, perché con lo sguardo della fede possiamo guardare nella direzione giusta, per trovare «Colui che viene nel nome del Signore!».

Con gli occhi pieni di meraviglia e il cuore pieno di gratitudine accendiamo la quarta e ultima candela d’Avvento.

*Mentre un bambino o ragazzo accende la prima candela d’Avvento, un altro dice:*

Signore, la mia vita sia una testimonianza gioiosa e credibile

della misericordia e della tenerezza del Padre del cielo.

Conduci la mia vita per sentieri di serenità, gioia e pace.

Proteggi i miei cari, liberali dal male

e rendimi capace di servire Dio e i fratelli

in modo gratuito e gioioso, senza attendermi ringraziamenti.

## Atto penitenziale

(*Si potrebbe preparare insieme ai bambini le invocazioni per l’atto penitenziale. Quelle proposte sono solo un esempio*)

**P.** Siamo giunti all’ultima domenica del tempo di Avvento. La profezia di Michea sostiene la nostra lunga attesa indicandoci la strada verso Betlemme: Dio si rende presente e opera nell’umiltà, nella carità che non si gonfia e non fa rumore. È soltanto l’amore che ci rende capaci di discernere la strada che porta a Cristo e che dà anche a noi la forza di percorrerla. Accogliamo l’appello a deporre ogni cattiveria e malvagità per aprire il nostro cuore alla bontà.

**P.** Signore, profeta e Messia,

erede delle promesse fatte a Davide e alla sua discendenza, abbi pietà di noi.

**R.** *Signore, pietà.*

**P.** Cristo Gesù, che fai esultare di gioia l’antico Israele,

erede delle promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza, abbi pietà di noi.

**R.** *Cristo, pietà*.

**P.** Signore, Figlio obbediente,

che ci hai fatti eredi delle promesse di Dio all’uomo perduto, abbi pietà di noi.

**R.** *Signore, pietà*.

(*Si potrebbe preparare insieme ai bambini le preghiere dei fedeli. Quelle proposte sono solo un esempio*)

## Preghiera dei fedeli

**P.** Eleviamo con fiducia la nostra preghiera a Dio, perché faccia risplendere su di noi il suo volto e ci salvi.

**R. Vieni Signore Gesù.**

**L.** Rinnova le nostre Chiese: aiutaci a trasmettere la Buona Notizia attraverso i gesti di ogni giorno, nella semplicità e nell’onestà, con cuore mite e compassionevole. Preghiamo.

**L.** Rinnova la vita politica ed economica del nostro Paese: fa’ crescere la giustizia e il rispetto per ogni persona, per le sue doti e responsabilità. Preghiamo.

**L.** Rinnova le nostre famiglie: la festa ormai vicina sia un’occasione preziosa per ridestare l’accoglienza fraterna e lo spirito di riconciliazione, la gioia di donare e di ricevere. Preghiamo.

**L.** Rinnova i luoghi della cultura e dell’arte: la ricerca sincera del vero e del bello ci renda pensosi e attenti, ci aiuti a cogliere la nostra dignità ed i segni della tua presenza. Preghiamo.

**L.** Rinnova la nostra parrocchia: donaci di imitare Maria, la sua fede e il suo spirito di servizio, e di irraggiare gioia e fiducia attorno a noi. Preghiamo.

**P.** Signore Gesù, che sei Maestro e guida della nostra vita ascolta le nostre preghiere e concedici la gioia di accoglierti nel cuore, come Maria.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

**R.** *Amen.*

## Benedizione Solenne

**P.** Dio Padre che in Gesù Cristo ha visitato e redento il suo popolo

effonda su di voi la sua benedizione.

**R.** *Amen.*

**P.** Lo Spirito Santo che ha adombrato Maria e colmato Elisabetta

vi apra alla beatitudine dell’ascolto..

**R.** *Amen.*

**P.** Voi che attendete con trepidazione l’imminente venuta del Figlio di Dio

possiate accoglierlo nella fede e testimoniarlo con la vita.

**R.** *Amen.*

**P.** E la benedizione di Dio onnipotente,

Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo,

discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

**R.** *Amen.*

# PER APPROFONDIRE

## La gioia che nasce dall’incontro

Il cammino dell’Avvento dovrebbe averci insegnato che Dio sempre “visita” la nostra vita, alza il suo sguardo su di noi e ha una proposta da fare, a partire da ciò che si è e si sa fare.

Questa settimana, la figura di Maria ci richiama anche ad una dimensione personale e comunitaria, di Chiesa. In quanto battezzati, siamo venuti a far parte integrante di questa storia di salvezza e possiamo, come Maria, “andare‐verso” i fratelli, diventando noi stessi il *luogo* in cui Gesù è incontrabile.

Cerchiamo perciò di non farci complici del “saccheggio” del Natale da parte di questo mondo, riscoprendo il cuore dell’annuncio cristiano: credere nel DIO‐CON‐NOI!

Gesù è nella nostra barca, anche quando apparentemente dorme, e rimane l’unico, vero *Signore* capace di sgridare il male e riportare la bonaccia nelle nostre vite tormentate.

Chi assume uno *sguardo di fede*, perciò, non può più risultare distratto, superficiale, miope nei confronti della realtà, ma vive i gesti di ogni giorno come mezzo con cui il Signore Risorto può manifestarsi. Nell’ottica del cristiano, l’incontro con l’altro, è fonte di gioia profonda, simile alla “reazione di pancia” di Elisabetta! Lo Spirito Santo che abita in noi, infatti, ci desta alla vita e ci “sintonizza” con i fratelli (vedi madre e figlio nel racconto evangelico).

## Nella liturgia: “Il Signore sia con voi*”*… all’inizio e alla fine della celebrazione.

Per questa settimana mettiamo in luce il saluto iniziale e quello finale della celebrazione eucaristica, proprio per evidenziare come tutta la Messa sia percorsa da uno *sguardo di fede*.

Le parole pronunciate dal sacerdote e la sua persona, diventano segno concreto della presenza di Dio che ci riempie di gioia. Sono le stesse parole con cui Gesù risorto salutava i suoi amati discepoli, il primo giorno dopo il sabato, entrando nel luogo dove si trovavano. Questa è l’esperienza possibile anche a noi oggi nell’eucarestia, tanto che il saluto ci accompagna perfino fuori dalla chiesa, nella nostra vita rinnovata nella celebrazione dei misteri eucaristici. Grazie al dono di comunione con la Sua persona, dovunque noi andremo … “*Il Signore è con noi*”!

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

CHIAMATI AD ACCOGLIERE… LA PROMESSA

Scheda BIMBI 3-8 anni – Fase prima evangelizzazione

# Obiettivi

In questo incontro aiuteremo i bimbi:

* ad ascoltare il brano di *Luca* 1,35-49;
* a imparare da Maria ed Elisabetta, che, pur consapevoli della prova da affrontare, non si sono lasciate sopraffare dalla paura e dall’ansia, che generano chiusura, ma si sono dedicate con gioia all’aiuto reciproco;
* a scoprire che Dio sceglie nel mondo sempre ciò che non appare.

# Contenuti catechistici

## Dio è fedele alla sue promesse

Maria ormai prossima al parto si mette in viaggio per fare visita alla cugina Elisabetta senza preoccuparsi delle difficoltà perché concentrata sulla gioia che quell’incontro porterà ad entrambe. Il Vangelo della Visitazione racconta certamente l’abbraccio tra due cugine chiamate alla maternità, ma anche l’abbraccio tra le speranze del popolo d’Israele e la fedeltà di Dio alle sue promesse. Mi impegno ad accogliere la promessa di vita piena per diventare testimone di gioia.

# Innesto – Accoglienza

Per iniziare l’incontro proponiamo due modalità diverse: un canto oppure un racconto.

## 1. Beata sei, Maria

Se i bambini non lo conoscono potrebbe essere l’occasione per impararlo. Un video del canto si può trovare al link <https://www.youtube.com/watch?v=Q7VR2xPKnt4>

Andava in tutta fretta

col cuore che batteva

e forse Elisabetta

davvero l’aspettava

E quando fu vicina

udendo la sua voce

gioì la sua cugina

colmata da una luce

**Beata sei, Maria**

**Beata sei**

**tu madre del Signore**

**Beata sei**

Maria in quell’incontro

capì l’avvenimento

lodò il suo Signore

onnipotente e santo

E disse nel suo canto

è grande il mio Signore

nel cuore io lo sento

è lui il salvatore

**Beata sei, Maria**

**Beata sei**

**tu madre del Signore**

**Beata sei**

**Beata sei, Maria**

**Beata sei**

**tu madre del Signore**

**Beata sei**

## 2. Il bambino senza scarpe

Era la notte Santa. Un povero calzolaio lavorava ancora nella sua unica stanza, dove viveva insieme alla moglie. Entro la mattina successiva, avrebbe dovuto consegnare un paio di scarpe per il figlio di un ricco signore.

«Hai già pensato a quello che potremo comprarci con il guadagno di questo lavoro?», chiese il calzolaio alla moglie. «Sono piccole: ci daranno ben poco!», scherzò lei. «Accontentiamoci! Meglio questo che niente!».

Il calzolaio appoggiò le scarpe sul banco e **se le guardò soddisfatto**.

«Guarda che meraviglia!», esclamò. «E senti come sono calde con questa pelliccetta dentro!». «Un paio di scarpette degne di Gesù Bambino!». «Hai ragione», rispose il calzolaio mettendosi a spazzolarle.

«Allora, che cosa pensi di comprare per il pranzo di domani?», riprese l’uomo dopo un attimo.

«Mah... pensavo a un cappone».

«Già, senza un cappone non sarebbe un vero Natale!».

«Forse anche mezzo...».

«D’accordo, e poi?».

«Due fette di prosciutto».

«Sicuro: il prosciutto come antipasto. E poi?».

«E poi il dolce».

«E poi la frutta secca...».

«Giusto. E da bere?».

«Una bottiglia di spumante».

A quel punto si sentì un colpo alla porta. «Hanno bussato?», chiese l’uomo. «Ma chi sarà a quest’ora?».

La donna aprì la porta ed ebbe un moto di sorpresa. Un bambino la guardava, con grandi occhi neri, dalla soglia della porta. I suoi capelli erano tutti spettinati e i suoi vestiti erano laceri e sporchi.

«Entra, piccolo», lo invitò la donna.

Il bambino entrò. Aveva le labbra bluastre dal freddo. Il calzolaio **guardò subito** i suoi piedini. «Ma tu sei scalzo!» gridò. Il piccolo non parlò: **guardò le scarpe, anzi le accarezzò con gli occhi, ma senza invidia**.

L’uomo e la moglie **guardarono prima i piedi nudi del bambino e poi le scarpe sul tavolo**; quindi la donna fece un cenno al marito. Il calzolaio prese in mano le scarpe, **le osservò contento** e disse: «Prendile, te le regalo. Sono morbide e calde». La moglie aiutò il bambino a infilarsele.

«Grazie», rispose sorridendo. «Sono le prime che porto. Ora però devo andare. Buona notte».

Il calzolaio e la moglie non ebbero neanche il tempo di salutarlo che il bambino era già sparito.

«È fatta», esclamò l’uomo. «Ora niente più prosciutto, né cappone, né frutta, né dolce». «E neanche lo spumante! In fondo a me lo spumante non piace nemmeno». «E io non digerisco il cappone! Anche del prosciutto posso farne a meno. E il dolce poi... C’è rimasta qualche noce e un po’ di pane raffermo», disse la donna.

«Va benissimo. Passeremo un bel Natale».

Tutti e due pensavano al bambino. «Penso che gli siano piaciute molto le mie scarpe», aggiunse il calzolaio. «Sì, mi sembrava molto contento».

In quel momento suonò la Messa di mezzanotte e la stanza si illuminò all’improvviso. **Il calzolaio e la moglie furono abbagliati da quella luce; poi, quando riaprirono gli occhi**, nel punto in cui il bambino aveva calzato le scarpe, videro spuntare miracolosamente un abete con una stella in cima. Dai rami penzolavano capponi, prosciutti, dolci, frutta secca e bottiglie di spumante.

Soltanto allora capirono chi fosse quel bambino e si inginocchiarono a ringraziare Dio.

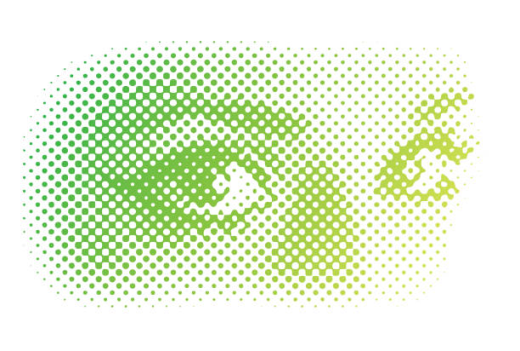
# Brano biblico

## Dal vangelo secondo Luca (1,39-45)

39In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. 40Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. 41Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo*.* Elisabetta fu colmata di Spirito Santo 42ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! 43A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? 44Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, **il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo***.* 45E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

# Simbolo

## Gli occhi

«Il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo». Che bello conoscere una mamma in attesa di un bimbo e poter appoggiare la mano sul suo pancione, a volte si sente un allegro scalpitare. Deve essere successo così ad Elisabetta: dopo aver salutato la cugina Maria c’è stato un gioioso sussulto. Questo dovrebbe accadere anche a noi quando accogliamo Gesù nella nostra vita: dovremmo essere ripieni della gioia vera, quella con la G maiuscola! Perché quando abbiamo Gesù nel cuore noi siamo capaci di vivere alla grande e con gioia.

GLI OCCHI sono organi donati dal Creatore, finestre spalancate per conoscere e contemplare tutto ciò che Lui ha creato, ma in questo caso hanno un duplice significato: quello di non trascurare il mondo perché in esso si rivela la promessa, che solo gli occhi “speciali” della fede permettono di vedere visibile l’invisibile.

# Attività

## La nostra corona di Avvento

Dopo aver letto il brano del vangelo della quarta domenica di Avvento, si guidano i bimbi a notare ciò che succede a Elisabetta e quali siano le sue parole di reazione. Il bimbo non ancora nato sussulta e la sua anziana madre si riempie di entusiasmo. Elisabetta accoglie e guarda Maria con gli occhi della fede, scorgendo in lei il dono del Messia, della vita nuova per tutti gli uomini.

Si potrebbe proporre ai bimbi di colorare le immagini degli *occhi* (vedi allegato), per poi ritagliarli e incollarli sulla quarta candela, che servirà alla costruzione della corona di Avvento.

*Variante*. Si potrebbe proporre ai bimbi di disegnare e colorare i propri occhi servendosi di uno specchio. Poi, potrebbero ritagliarli e incollarli sulla quarta candela, che servirà alla costruzione della corona di Avvento.

# Strumenti

Video della canzone *Beata sei, Maria*, supporto multimediale per vedere/sentire il video, il racconto, fotocopie dell’allegato, carta, matite, forbici, colla, colori, Bibbia e candela.

# Preghiera

Calmiamo le acque: basterà rimanere seduti in silenzio qualche istante. Prepariamo il clima: entriamo scalzi nel luogo della celebrazione, sediamoci per terra e chiediamo ai bambini di fare altrettanto, abbassiamo le luci, mettiamo al centro una Bibbia e una candela.

Aiutiamo i bimbi a fare bene il *Segno di croce*.

Catechista: «Santa Maria,

donna del primo passo,

ministra dolcissima della grazia di Dio,

«alzati» ancora una volta in tutta fretta,

e vieni ad aiutarci. Abbiamo bisogno di te.

Anticipa ogni nostro gemito di pietà.

Dona anche a noi la forza di partire per primi

ogni volta che c’è da dare il perdono.

Non farci rimandare a domani un incontro di pace,

di fraternità e di servizio.

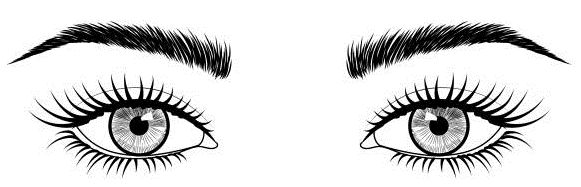
Brucia le nostre indecisioni.

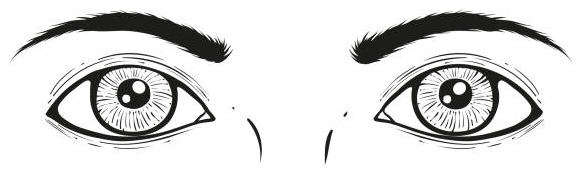
E aiutaci perché nessuno di noi

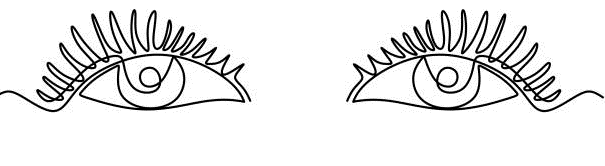
faccia stare il fratello sulla brace dell’attesa … Amen» (cfr. *Tonino Bello*).

Concludiamo con la recita del *Ave Maria* - leggendolo da un cartellone precedentemente preparato - e il *segno della croce*.

# Allegato







QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

CHIAMATI AD ACCOGLIERE… LA PROMESSA

Scheda BAMBINI 8-9 anni – Riconciliazione e Comunione

# Obiettivi

In questo incontro aiuteremo i bambini:

* ad ascoltare il brano di *Luca* 1,35-49;
* a imparare da Maria ed Elisabetta, che, pur consapevoli della prova da affrontare, non si sono lasciate sopraffare dalla paura e dall’ansia, che generano chiusura, ma si sono dedicate con gioia all’aiuto reciproco;
* a scoprire che Dio realizza sempre le sue promesse.

# Contenuti catechistici

## Dio è fedele alla sue promesse

Maria ormai prossima al parto si mette in viaggio per fare visita alla cugina Elisabetta senza preoccuparsi delle difficoltà perché concentrata sulla gioia che quell’incontro porterà ad entrambe. Il Vangelo della Visitazione racconta certamente l’abbraccio tra due cugine chiamate alla maternità, ma anche l’abbraccio tra le speranze del popolo d’Israele e la fedeltà di Dio alle sue promesse. Mi impegno ad accogliere la promessa di vita piena per diventare testimone di gioia.

# Innesto – Accoglienza

## La gabbianella e il gatto

Per iniziare l’incontro proponiamo la lettura o la visione della prima parte del video *La gabbanella e il gatto*. Il video lo si può trovare a questo link: <https://bit.ly/PT1-LaGabbianella-e-IlGatto>

*Sintesi della prima parte del racconto*. Al largo della costa, durante una burrasca, una [motovedetta](https://it.wikipedia.org/wiki/Motovedetta) si schianta contro una [petroliera](https://it.wikipedia.org/wiki/Petroliera) provocando uno [sversamento di petrolio](https://it.wikipedia.org/wiki/Disastro_petrolifero) nel mare. La mattina seguente uno stormo di [gabbiani](https://it.wikipedia.org/wiki/Gabbiani) in migrazione si ferma presso la costa di Amburgo per cibarsi di [aringhe](https://it.wikipedia.org/wiki/Aringhe), molto vicino alla pozza di [petrolio](https://it.wikipedia.org/wiki/Petrolio): Kengah, una giovane gabbiana con in grembo il suo primo uovo, immergendosi per prendere dei pesci, finisce bloccata nel petrolio. Con molta fatica, riesce a tornare in superficie, spiccando il volo, finché, esausta, precipita nel giardino della casa di Zorba. In punto di morte, Kengah decide di usare le sue ultime forze per deporre l’uovo e strappa TRE PROMESSE a Zorba: non mangiare l’uovo, averne cura finché non si schiuderà e insegnare al nascituro a volare.

Dopo aver visto o letto il racconto della prima parte del video o brano *La Gabbianella e il Gatto*, la/il catechista insieme ai bambini commenta quanto visto o sentito, soffermandosi in modo particolare sulle tre promesse.

*Prima parte del racconto*

Il gatto nero grande e grosso prendeva il sole sul balcone, facendo le fusa e meditando su come si stava bene lì, a pancia all’aria sotto quei raggi tiepidi, con tutte e quattro le zampe ben ritratte e la coda distesa.

Nel preciso istante in cui si girava pigramente per farsi scaldare la schiena dal sole, sentì il sibilo provocato da un oggetto volante che non seppe identificare e che si avvicinava a grande velocità. Vigile, balzò in piedi sulle zampe e fece appena in tempo a scansarsi per schivare la gabbiana che cadde sul balcone.

Era un uccello molto sporco. Aveva tutto il corpo impregnato di una sostanza scura e puzzolente.

Zorba si avvicinò e la gabbiana tentò di alzarsi trascinando le ali.

«Non è stato un atterraggio molto elegante» miagolò.

«Mi dispiace. Non ho potuto evitarlo» ammise la gabbiana.

«Senti, sembri ridotta malissimo. Cos’è quella roba che hai addosso? E come puzzi!» miagolò Zorba.

«Sono stata raggiunta da un’onda nera. Dalla peste nera. La maledizione dei mari. Morirò» stridette accorata la gabbiana.

«Morire? Non dire così. Sei solo stanca e sporca. Tutto qua. Perché non voli fino allo zoo? Non è lontano e là hanno veterinari che potranno aiutarti» miagolò Zorba.

«Non ce la faccio. Questo è stato il mio ultimo volo» stridette la gabbiana con voce quasi impercettibile e chiuse gli occhi.

«Non morire! Riposati un po’ e vedrai che ti riprendi. Hai fame? Ti porterò un po’ del mio cibo, ma non morire» pregò Zorba avvicinandosi alla gabbiana esausta.

Vincendo la ripugnanza, il gatto le leccò la testa. La sostanza di cui era coperta aveva anche un sapore orribile. Mentre le passava la lingua sul collo notò che la respirazione dell’uccello si faceva sempre più debole.

«Senti, amica, io voglio aiutarti, ma non so come. Cerca di riposare mentre vado a chiedere cosa si fa con un gabbiano ammalato» miagolò Zorba prima di arrampicarsi sul tetto.

Si stava allontanando in direzione dell’ippocastano quando sentì che la gabbiana lo chiamava.

«Vuoi che ti lasci un po’ del mio cibo?» suggerì, leggermente sollevato.

«Voglio deporre un uovo. Con le ultime forze che mi restano voglio deporre un uovo. Amico gatto, si vede che sei un animale buono e di nobili sentimenti. Per questo ti chiedo di farmi tre promesse. Mi accontenterai?» stridette agitando goffamente le zampe nel vano tentativo di alzarsi in piedi.

Zorba pensò che la povera gabbiana stava delirando e che con un uccello in uno stato così pietoso si poteva solo essere generosi.

«Ti prometto tutto quello che vuoi. Ma ora riposa» miagolò impietosito.

«Non ho tempo di riposare. Promettimi che non ti mangerai l’uovo» stridette aprendo gli occhi.

«Prometto che non mi mangerò l’uovo» ripeté Zorba.

«Promettimi che ne avrai cura finché non sarà nato il piccolo» stridette sollevando il capo.

«Prometto che avrò cura dell’uovo finché non sarà nato il piccolo».

«E promettimi che gli insegnerai a volare» stridette guardando fisso negli occhi il gatto.

Allora Zorba si rese conto che quella sfortunata gabbiana non solo delirava, ma era completamente pazza.

«Prometto che gli insegnerò a volare. E ora riposa, io vado in cerca di aiuto» miagolò Zorba balzando direttamente sul tetto.

Kengah guardò il cielo, ringraziò tutti i buoni venti che l’avevano accompagnata e proprio mentre esalava l’ultimo respiro, un ovetto bianco con delle macchioline azzurre rotolò accanto al suo corpo impregnato di petrolio.

# Brano biblico

## Dal vangelo secondo Luca (1,39-45)

39In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. 40Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. 41Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo*.* Elisabetta fu colmata di Spirito Santo 42ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! 43A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? 44Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, **il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo***.* 45E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

# Simbolo

## Gli occhi

«Il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo». Che bello conoscere una mamma in attesa di un bimbo e poter appoggiare la mano sul suo pancione, a volte si sente un allegro scalpitare. Deve essere successo così ad Elisabetta: dopo aver salutato la cugina Maria c’è stato un gioioso sussulto. Questo dovrebbe accadere anche a noi quando accogliamo Gesù nella nostra vita: dovremmo essere ripieni della gioia vera, quella con la G maiuscola! Perché quando abbiamo Gesù nel cuore noi siamo capaci di vivere alla grande e con gioia.

GLI OCCHI sono organi donati dal Creatore, finestre spalancate per conoscere e contemplare tutto ciò che Lui ha creato, ma in questo caso hanno un duplice significato: quello di non trascurare il mondo perché in esso si rivela, cioè la promessa che solo gli occhi “speciali” della fede permettono di vedere visibile l’invisibile.

# Attività

## Prometto che …

Dopo aver commentato insieme ai bambini quanto visto o sentito, si ascolta attentamente la lettura o la narrazione del brano del vangelo di questa quarta domenica di Avvento. Li si guiderà a vedere come il Natale del Signore è ormai alle porte. Il vangelo narra gli antefatti della nascita del Signore. Il brano della Visitazione, non solo racconta l’abbraccio tra due cugine chiamate alla maternità, ma anche la fedeltà di Dio alle sue promesse. Maria si è fidata delle promesse di Dio, ha accolto il suo progetto. Le parole di Elisabetta testimoniano la realizzazione della bellissima promessa.

Invitiamo i bambini a ritagliare il gabbiano (vedi allegato), costruendo il solo corpo con le zampe.

Continuiamo vedendo o leggendo la seconda parte del video o del brano. Il video lo si può trovare a questo link: <https://bit.ly/PT2-LaGabbianella-e-IlGatto>

*Sintesi della seconda parte del racconto*. Dopo qualche tempo, i gatti decidono di provare a farla volare, per onorare anche l’ultima promessa fatta da Zorba a Kengah. Consultando l’enciclopedia di Diderot, studiano e provano ogni tipo di metodo e le fanno fare tantissimi esercizi, purtroppo senza risultato, in quanto la gabbiana continua a schiantarsi al suolo.

A questo punto a Zorba viene un lampo di genio: un ottimo modo per cercare di far volare Fifì è farla saltare da un edificio molto alto. Zorba chiede quindi aiuto a Bubulina e alla sua padroncina Nina per portare Fortunata in cima al campanile di [San Michele](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_San_Michele_(Amburgo)), dal quale potersi lanciare e volare. Arrivati in cima, Zorba rassicura Fifì e la spinge a superare ogni paura. L’affetto nelle parole del gatto dà a Fifì il coraggio che cercava: la gabbiana si lancia in picchiata e, appena prima di toccare terra, finalmente, apre le ali e riesce a levarsi in volo. Ad assistere alla scena ci sono anche il Grande Topo ed il suo vice. Mentre i gatti, commossi, la salutano, Fifì vola verso il mare e incontra uno stormo di gabbiani, trovando così il suo futuro.

Al termine del racconto, la/il catechista invita i bambini a scrivere una promessa, che sanno di poter realizzare, sulle ali del gabbiano, le quali verranno poi attaccate al resto del corpo.

*Seconda parte del racconto*

«Ho paura» stridette Fortunata.

«Ma vuoi volare, vero?» miagolò Zorba.

Dal campanile di San Michele si vedeva tutta la città. La pioggia avvolgeva la torre della televisione, e al porto le gru sembravano animali in riposo.

«Guarda, si vede il bazar di Harry. I nostri amici sono laggiù» miagolò Zorba.

«Ho paura! Mamma!» stridette Fortunata.

Zorba saltò sulla balaustra che girava attorno al campanile. In basso le auto sembravano insetti dagli occhi brillanti. L’umano prese la gabbiana tra le mani.

«No! Ho paura! Zorba! Zorba!» stridette Fortunata beccando le mani dell’umano.

«Aspetta. Posala sulla balaustra» miagolò Zorba.

«Non avevo intenzione di buttarla giù» disse l’umano.

«Ora volerai, Fortunata. Respira. Senti la pioggia. È acqua. Nella tua vita avrai molti motivi per essere felice, uno di questi si chiama acqua, un altro si chiama vento, un altro ancora si chiama sole e arriva sempre come una ricompensa dopo la pioggia. Senti la pioggia. Apri le ali» miagolò Zorba.

La gabbianella spiegò le ali. I riflettori la inondavano di luce e la pioggia le copriva di perle le piume. L’umano e il gatto la videro sollevare la testa con gli occhi chiusi.

«La pioggia. L’acqua. Mi piace!» stridette.

«Ora volerai» miagolò Zorba.

«Ti voglio bene. Sei un gatto molto buono» stridette Fortunata avvicinandosi al bordo della balaustra.

«Ora volerai. Il cielo sarà tutto tuo» miagolò Zorba.

«Non ti dimenticherò mai. E neppure gli altri gatti» stridette lei già con metà delle zampe fuori dalla balaustra, perché come dicevano i versi di Atxaga, il suo piccolo cuore era lo stesso degli equilibristi.

«Vola!» miagolò Zorba allungando una zampa e toccandola appena. Fortunata scomparve alla vista, e l’umano e il gatto temettero il peggio.

Era caduta giù come un sasso. Col fiato sospeso si affacciarono alla balaustra, e allora la videro che batteva le ali sorvolando il parcheggio, e poi seguirono il suo volo in alto, molto più in alto della banderuola dorata che corona la singolare bellezza di San Michele.

Fortunata volava solitaria nella notte amburghese. Si allontanava battendo le ali con energia fino a sorvolare le gru del porto, gli alberi delle barche, e subito dopo tornava indietro planando, girando più volte attorno al campanile della chiesa.

«Volo! Zorba! So volare!» strideva euforica dal vasto cielo grigio. L’umano accarezzò il dorso del gatto.

«Bene, gatto. Ci siamo riusciti» disse sospirando.

«Sì, sull’orlo del baratro ha capito la cosa più importante» miagolò Zorba.

«Ah sì? E cosa ha capito?» chiese l’umano.

«Che vola solo chi osa farlo» miagolò Zorba.

«Immagino che adesso tu preferisca rimanere solo. Ti aspetto giù» lo salutò l’umano. Zorba rimase a contemplarla finché non seppe se erano gocce di pioggia o lacrime ad annebbiare i suoi occhi gialli di gatto nero grande e grosso, di gatto buono, di gatto nobile, di gatto del porto.

# Strumenti

Il video o il racconto *La gabbianella e il gatto*, supporto multimediale per vedere/sentire, fotocopie dell’allegato, forbici, colla, colori …, Bibbia e candela.

# Preghiera

Calmiamo le acque: basterà rimanere seduti in silenzio qualche istante. Prepariamo il clima: entriamo scalzi nel luogo della celebrazione, sediamoci per terra e chiediamo ai bambini di fare altrettanto, abbassiamo le luci, mettiamo al centro una Bibbia e una candela.

Aiutiamo i bambini a fare bene il *Segno di croce*.

Insieme: «Dio, bellezza infinita,

tu hai sparso lo splendore della tua bellezza sui fiori,

nelle stelle, nel gioco di colori della natura,

sul volto e l’aspetto degli uomini.

Tu ci hai dato gli occhi

per percepire questo tuo splendore

tramite la creazione e la comprensione della bellezza

e dell’arte umana.

Tu ci hai pure dato la facoltà

per poter risalire da essi verso te.

Dio, bellezza infinita,

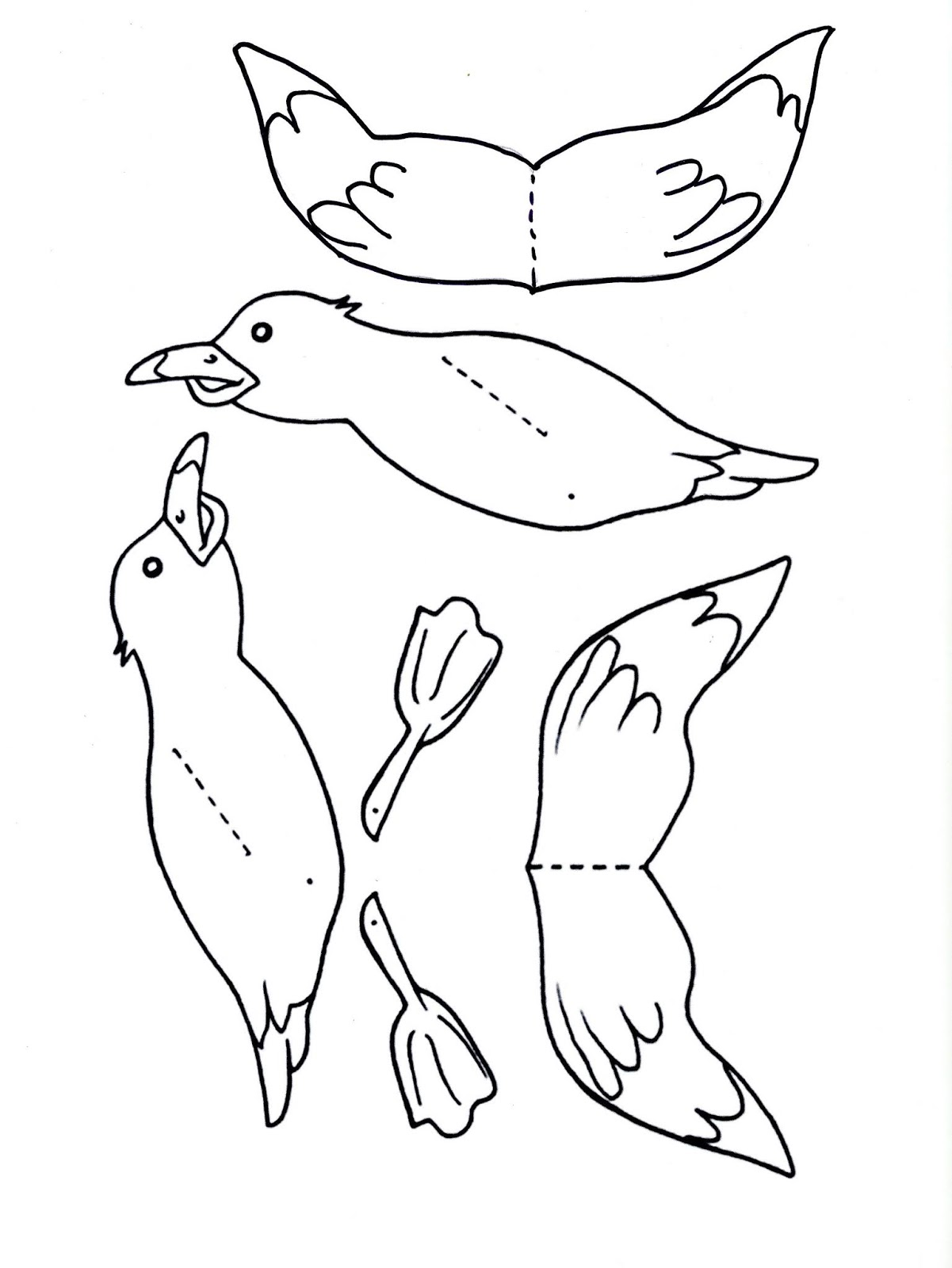
donaci gli occhi dello Spirito Santo

per poterti riconoscere. Amen».

Concludiamo con la recita del *Ave Maria* - leggendolo da un cartellone precedentemente preparato - e il *segno della croce*.

# Allegato

Puoi trovare l’allegato a questo link: <https://bit.ly/Allegato-1>



QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

CHIAMATI AD ACCOGLIERE… LA PROMESSA

Scheda BAMBINI/RAGAZZI 9-11 anni – Fase mistagogica post-comunione

# Obiettivi

In questo incontro aiuteremo i bambini e/o ragazzi:

* ad ascoltare il brano di *Luca* 1,35-49;
* a imparare da Maria ed Elisabetta, che, pur consapevoli della prova da affrontare, non si sono lasciate sopraffare dalla paura e dall’ansia, che generano chiusura, ma si sono dedicate con gioia all’aiuto reciproco;
* a scoprire che Dio realizza sempre le sue promesse.

# Contenuti catechistici

## Dio è fedele alla sue promesse

Maria ormai prossima al parto si mette in viaggio per fare visita alla cugina Elisabetta senza preoccuparsi delle difficoltà perché concentrata sulla gioia che quell’incontro porterà ad entrambe. Il Vangelo della Visitazione racconta certamente l’abbraccio tra due cugine chiamate alla maternità, ma anche l’abbraccio tra le speranze del popolo d’Israele e la fedeltà di Dio alle sue promesse. Mi impegno ad accogliere la promessa di vita piena per diventare testimone di gioia.

# Innesto – Accoglienza

## La gabbianella e il gatto

Per iniziare l’incontro proponiamo la lettura o la visione del video *La gabbanella e il gatto*. Il video lo si può trovare a questo link: <https://bit.ly/TOT-LaGabbianella-e-IlGatto>

*Sintesi del racconto*. Al largo della costa, durante una burrasca, una [motovedetta](https://it.wikipedia.org/wiki/Motovedetta) si schianta contro una [petroliera](https://it.wikipedia.org/wiki/Petroliera) provocando uno [sversamento di petrolio](https://it.wikipedia.org/wiki/Disastro_petrolifero) nel mare. La mattina seguente uno stormo di [gabbiani](https://it.wikipedia.org/wiki/Gabbiani) in migrazione si ferma presso la costa di Amburgo per cibarsi di [aringhe](https://it.wikipedia.org/wiki/Aringhe), molto vicino alla pozza di [petrolio](https://it.wikipedia.org/wiki/Petrolio): Kengah, una giovane gabbiana con in grembo il suo primo uovo, immergendosi per prendere dei pesci, finisce bloccata nel petrolio. Con molta fatica, riesce a tornare in superficie, spiccando il volo, finché, esausta, precipita nel giardino della casa di Zorba. In punto di morte, Kengah decide di usare le sue ultime forze per deporre l’uovo e strappa TRE PROMESSE a Zorba: non mangiare l’uovo, averne cura finché non si schiuderà e insegnare al nascituro a volare. […]

Dopo qualche tempo, i gatti decidono di provare a farla volare, per onorare anche l’ultima promessa fatta da Zorba a Kengah. Consultando l’enciclopedia di Diderot, studiano e provano ogni tipo di metodo e le fanno fare tantissimi esercizi, purtroppo senza risultato, in quanto la gabbiana continua a schiantarsi al suolo.

A questo punto a Zorba viene un lampo di genio: un ottimo modo per cercare di far volare Fifì è farla saltare da un edificio molto alto. Zorba chiede quindi aiuto a Bubulina e alla sua padroncina Nina per portare Fortunata in cima al campanile di [San Michele](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_San_Michele_(Amburgo)), dal quale potersi lanciare e volare. Arrivati in cima, Zorba rassicura Fifì e la spinge a superare ogni paura. L’affetto nelle parole del gatto dà a Fifì il coraggio che cercava: la gabbiana si lancia in picchiata e, appena prima di toccare terra, finalmente, apre le ali e riesce a levarsi in volo. Ad assistere alla scena ci sono anche il Grande Topo ed il suo vice. Mentre i gatti, commossi, la salutano, Fifì vola verso il mare e incontra uno stormo di gabbiani, trovando così il suo futuro.

*Il racconto*

Il gatto nero grande e grosso prendeva il sole sul balcone, facendo le fusa e meditando su come si stava bene lì, a pancia all’aria sotto quei raggi tiepidi, con tutte e quattro le zampe ben ritratte e la coda distesa.

Nel preciso istante in cui si girava pigramente per farsi scaldare la schiena dal sole, sentì il sibilo provocato da un oggetto volante che non seppe identificare e che si avvicinava a grande velocità. Vigile, balzò in piedi sulle zampe e fece appena in tempo a scansarsi per schivare la gabbiana che cadde sul balcone.

Era un uccello molto sporco. Aveva tutto il corpo impregnato di una sostanza scura e puzzolente.

Zorba si avvicinò e la gabbiana tentò di alzarsi trascinando le ali.

«Non è stato un atterraggio molto elegante» miagolò.

«Mi dispiace. Non ho potuto evitarlo» ammise la gabbiana.

«Senti, sembri ridotta malissimo. Cos’è quella roba che hai addosso? E come puzzi!» miagolò Zorba.

«Sono stata raggiunta da un’onda nera. Dalla peste nera. La maledizione dei mari. Morirò» stridette accorata la gabbiana.

«Morire? Non dire così. Sei solo stanca e sporca. Tutto qua. Perché non voli fino allo zoo? Non è lontano e là hanno veterinari che potranno aiutarti» miagolò Zorba.

«Non ce la faccio. Questo è stato il mio ultimo volo» stridette la gabbiana con voce quasi impercettibile e chiuse gli occhi.

«Non morire! Riposati un po’ e vedrai che ti riprendi. Hai fame? Ti porterò un po’ del mio cibo, ma non morire» pregò Zorba avvicinandosi alla gabbiana esausta.

Vincendo la ripugnanza, il gatto le leccò la testa. La sostanza di cui era coperta aveva anche un sapore orribile. Mentre le passava la lingua sul collo notò che la respirazione dell’uccello si faceva sempre più debole.

«Senti, amica, io voglio aiutarti, ma non so come. Cerca di riposare mentre vado a chiedere cosa si fa con un gabbiano ammalato» miagolò Zorba prima di arrampicarsi sul tetto.

Si stava allontanando in direzione dell’ippocastano quando sentì che la gabbiana lo chiamava.

«Vuoi che ti lasci un po’ del mio cibo?» suggerì, leggermente sollevato.

«Voglio deporre un uovo. Con le ultime forze che mi restano voglio deporre un uovo. Amico gatto, si vede che sei un animale buono e di nobili sentimenti. Per questo ti chiedo di farmi tre promesse. Mi accontenterai?» stridette agitando goffamente le zampe nel vano tentativo di alzarsi in piedi.

Zorba pensò che la povera gabbiana stava delirando e che con un uccello in uno stato così pietoso si poteva solo essere generosi.

«Ti prometto tutto quello che vuoi. Ma ora riposa» miagolò impietosito.

«Non ho tempo di riposare. Promettimi che non ti mangerai l’uovo» stridette aprendo gli occhi.

«Prometto che non mi mangerò l’uovo» ripeté Zorba.

«Promettimi che ne avrai cura finché non sarà nato il piccolo» stridette sollevando il capo.

«Prometto che avrò cura dell’uovo finché non sarà nato il piccolo».

«E promettimi che gli insegnerai a volare» stridette guardando fisso negli occhi il gatto.

Allora Zorba si rese conto che quella sfortunata gabbiana non solo delirava, ma era completamente pazza.

«Prometto che gli insegnerò a volare. E ora riposa, io vado in cerca di aiuto» miagolò Zorba balzando direttamente sul tetto.

Kengah guardò il cielo, ringraziò tutti i buoni venti che l’avevano accompagnata e proprio mentre esalava l’ultimo respiro, un ovetto bianco con delle macchioline azzurre rotolò accanto al suo corpo impregnato di petrolio.

[…]

«Ho paura» stridette Fortunata.

«Ma vuoi volare, vero?» miagolò Zorba.

Dal campanile di San Michele si vedeva tutta la città. La pioggia avvolgeva la torre della televisione, e al porto le gru sembravano animali in riposo.

«Guarda, si vede il bazar di Harry. I nostri amici sono laggiù» miagolò Zorba.

«Ho paura! Mamma!» stridette Fortunata.

Zorba saltò sulla balaustra che girava attorno al campanile. In basso le auto sembravano insetti dagli occhi brillanti. L’umano prese la gabbiana tra le mani.

«No! Ho paura! Zorba! Zorba!» stridette Fortunata beccando le mani dell’umano.

«Aspetta. Posala sulla balaustra» miagolò Zorba.

«Non avevo intenzione di buttarla giù» disse l’umano.

«Ora volerai, Fortunata. Respira. Senti la pioggia. È acqua. Nella tua vita avrai molti motivi per essere felice, uno di questi si chiama acqua, un altro si chiama vento, un altro ancora si chiama sole e arriva sempre come una ricompensa dopo la pioggia. Senti la pioggia. Apri le ali» miagolò Zorba.

La gabbianella spiegò le ali. I riflettori la inondavano di luce e la pioggia le copriva di perle le piume. L’umano e il gatto la videro sollevare la testa con gli occhi chiusi.

«La pioggia. L’acqua. Mi piace!» stridette.

«Ora volerai» miagolò Zorba.

«Ti voglio bene. Sei un gatto molto buono» stridette Fortunata avvicinandosi al bordo della balaustra.

«Ora volerai. Il cielo sarà tutto tuo» miagolò Zorba.

«Non ti dimenticherò mai. E neppure gli altri gatti» stridette lei già con metà delle zampe fuori dalla balaustra, perché come dicevano i versi di Atxaga, il suo piccolo cuore era lo stesso degli equilibristi.

«Vola!» miagolò Zorba allungando una zampa e toccandola appena. Fortunata scomparve alla vista, e l’umano e il gatto temettero il peggio.

Era caduta giù come un sasso. Col fiato sospeso si affacciarono alla balaustra, e allora la videro che batteva le ali sorvolando il parcheggio, e poi seguirono il suo volo in alto, molto più in alto della banderuola dorata che corona la singolare bellezza di San Michele.

Fortunata volava solitaria nella notte amburghese. Si allontanava battendo le ali con energia fino a sorvolare le gru del porto, gli alberi delle barche, e subito dopo tornava indietro planando, girando più volte attorno al campanile della chiesa.

«Volo! Zorba! So volare!» strideva euforica dal vasto cielo grigio. L’umano accarezzò il dorso del gatto.

«Bene, gatto. Ci siamo riusciti» disse sospirando.

«Sì, sull’orlo del baratro ha capito la cosa più importante» miagolò Zorba.

«Ah sì? E cosa ha capito?» chiese l’umano.

«Che vola solo chi osa farlo» miagolò Zorba.

«Immagino che adesso tu preferisca rimanere solo. Ti aspetto giù» lo salutò l’umano. Zorba rimase a contemplarla finché non seppe se erano gocce di pioggia o lacrime ad annebbiare i suoi occhi gialli di gatto nero grande e grosso, di gatto buono, di gatto nobile, di gatto del porto.

# Brano biblico

## Dal vangelo secondo Luca (1,39-45)

39In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. 40Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. 41Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo*.* Elisabetta fu colmata di Spirito Santo 42ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! 43A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? 44Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, **il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo***.* 45E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

# Simbolo

## Gli occhi

«Il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo». Che bello conoscere una mamma in attesa di un bimbo e poter appoggiare la mano sul suo pancione, a volte si sente un allegro scalpitare. Deve essere successo così ad Elisabetta: dopo aver salutato la cugina Maria c’è stato un gioioso sussulto. Questo dovrebbe accadere anche a noi quando accogliamo Gesù nella nostra vita: dovremmo essere ripieni della gioia vera, quella con la G maiuscola! Perché quando abbiamo Gesù nel cuore noi siamo capaci di vivere alla grande e con gioia.

GLI OCCHI sono organi donati dal Creatore, finestre spalancate per conoscere e contemplare tutto ciò che Lui ha creato, ma in questo caso hanno un duplice significato: quello di non trascurare il mondo perché in esso si rivela, cioè la promessa che solo gli occhi “speciali” della fede permettono di vedere visibile l’invisibile.

# Attività

## Prometto che …

Dopo aver visto o letto il racconto del video o del brano *La Gabbianella e il Gatto*, la/il catechista insieme ai bambini commenta quanto visto o sentito, soffermandosi in modo particolare sulle tre promesse.

Consegniamo ai bambini e/o ragazzi il disegno di un uovo, un pulcino e un gabbiano (vedi allegato). Pensando al racconto, chiediamo di scrivere quale promessa secondo loro potrebbero rappresentare. Quando tutti avranno terminato, ciascuno a turno leggerà quanto scritto.

Al termine del feed-back, la/il catechista accompagnerà in ragazzi a notare come:

* l’Uovo potrebbe simboleggiare una promessa da mantenere;
* il Pulcino potrebbe rappresentare una promessa che si sta mantenendo con costanza, perseveranza, continuità;
* la Gabbianella potrebbe raffigurare una promessa mantenuta.

A questo punto, si ascolta attentamente la lettura o la narrazione del brano del vangelo di questa quarta domenica di Avvento. Li si guiderà a vedere come il Natale del Signore è ormai alle porte. Il vangelo narra gli antefatti della nascita del Signore. Il brano della Visitazione, non solo racconta l’abbraccio tra due cugine chiamate alla maternità, ma anche la fedeltà di Dio alle sue promesse. Maria si è fidata delle promesse di Dio, ha accolto il suo progetto. Le parole di Elisabetta testimoniano la realizzazione della bellissima promessa.

Invitiamo i bambini e/o ragazzi a concretarsi sul brano appena ascoltato e a pensare anche agli altri brani che narrano l’evento della nascita di Gesù. Nel fare questo si chieda loro di trovare un’immagine che:

* rappresenti la promessa che Dio fa a Maria, ma che si deve ancora realizzare;
* raffiguri la promessa che Dio fa a Maria e che si sta per realizzare;
* descriva la promessa che Dio fa a Maria e che si è realizzata.

Quando tutti avranno terminato, la/il catechista e/o l’educatore/trice invita i bambini e/o ragazzi a raccontare le immagini scelte.

Si può concludere chiedendo ai bambini e/o ragazzi di formulare una promessa realizzabile durante le feste di Natale.

# Strumenti

Il video o il racconto *La gabbianella e il gatto*, supporto multimediale per vedere/sentire il video, fotocopie degli allegati, carta, forbici, penne, colori …, Bibbia e candela.

# Preghiera

Calmiamo le acque: basterà rimanere seduti in silenzio qualche istante. Prepariamo il clima: entriamo scalzi nel luogo della celebrazione, sediamoci per terra e chiediamo ai bambini o ai ragazzi di fare altrettanto, abbassiamo le luci, mettiamo al centro una Bibbia e una candela.

Aiutiamo i bambini o i ragazzi a fare bene il *Segno di croce*.

Insieme: «Maria, donna di fede semplice e concreta;

sorella nel credere e nell’attendere;

madre che ogni giorno ci offre Dio:

aiutaci ad accogliere il Signore che sta per venire.

Insegnaci a preparare il cuore alla sua venuta;

dicci come spalancare la vita al suo amore.

Con te vorremmo accoglierlo,

con te vorremmo potergli dire, ogni giorno, sì. Amen».

Concludiamo con la recita del *Ave Maria* e il *segno della croce*.

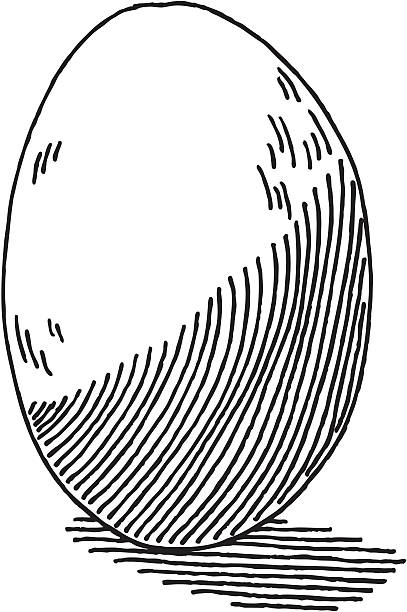
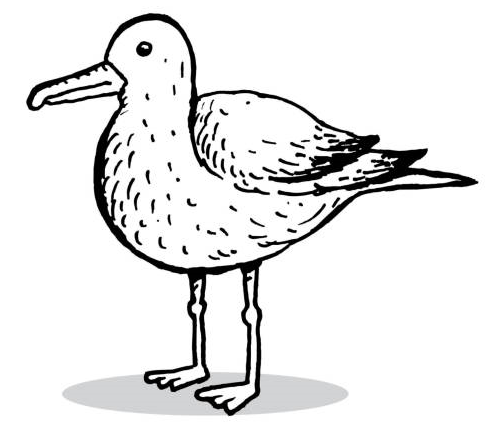
# Allegato

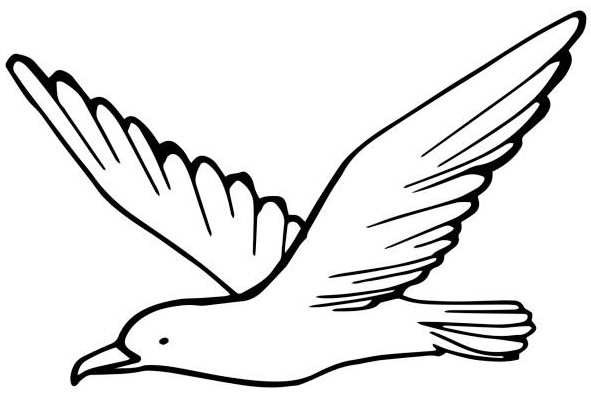
Puoi trovare gli allegati a questo link:

<https://bit.ly/Allegato-2>

<https://bit.ly/Allegato-3>

<https://bit.ly/Allegato-4>



QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

CHIAMATI AD ACCOGLIERE… LA PROMESSA

Scheda RAGAZZI 11-14 anni – Cresima

# Obiettivi

In questo incontro aiuteremo i ragazzi:

* ad ascoltare il brano di *Luca* 1,35-49;
* a scoprire che Dio realizza sempre le sue promesse;
* a vedere che Dio sceglie nel mondo sempre ciò che non appare;
* a comprendere la ricchezza dell’abbraccio;
* ad aumentare il nostro desiderio di incontrare Dio.

# Contenuti catechistici

## Dio è fedele alla sue promesse

Maria ormai prossima al parto si mette in viaggio per fare visita alla cugina Elisabetta senza preoccuparsi delle difficoltà perché concentrata sulla gioia che quell’incontro porterà ad entrambe. Il Vangelo della Visitazione racconta certamente l’abbraccio tra due cugine chiamate alla maternità, ma anche l’abbraccio tra le speranze del popolo d’Israele e la fedeltà di Dio alle sue promesse. Mi impegno ad accogliere la promessa di vita piena per diventare testimone di gioia.

# Innesto – Accoglienza

## La Visitazione di Arcabas

Per iniziare l’incontro proponiamo la contemplazione di un’opera d’arte. I ragazzi vengono messi di fronte alla riproduzione della *Visitazione* dell’artista contemporaneo Arcabas.

I ragazzi divisi in piccoli gruppi provano a mettere in evidenza tutti gli elementi che sembrano, dalla loro osservazione importanti. Si prova così a condividere tutto quello che i ragazzi hanno scoperto. La/il catechista e/o l’educatrice/tore prova a dare una lettura e a fare una sintesi.

Nell’allegato offriamo un piccolo cenno descrittivo dell’opera che può aiutare.

# Brano biblico

## Dal vangelo secondo Luca (1,39-45)

39In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. 40Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. 41Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo*.* Elisabetta fu colmata di Spirito Santo 42ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! 43A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? 44Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, **il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo***.* 45E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

# Simbolo

## Gli occhi

«Il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo». Che bello conoscere una mamma in attesa di un bimbo e poter appoggiare la mano sul suo pancione, a volte si sente un allegro scalpitare. Deve essere successo così ad Elisabetta: dopo aver salutato la cugina Maria c’è stato un gioioso sussulto. Questo dovrebbe accadere anche a noi quando accogliamo Gesù nella nostra vita: dovremmo essere ripieni della gioia vera, quella con la G maiuscola! Perché quando abbiamo Gesù nel cuore noi siamo capaci di vivere alla grande e con gioia.

GLI OCCHI sono organi donati dal Creatore, finestre spalancate per conoscere e contemplare tutto ciò che Lui ha creato, ma in questo caso hanno un duplice significato: quello di non trascurare il mondo perché in esso si rivela, cioè la promessa che solo gli occhi “speciali” della fede permettono di vedere visibile l’invisibile.

# Attività

Abbiamo concluso l’analisi della *Visitazione* di Arcabas prestando attenzione allo sguardo di Zaccaria. Il suo sguardo sia il nostro nel prossimo Natale di Gesù: contempliamolo con stupore e riconoscenza. Ritroveremo i movimenti dell’accoglienza reciproca che vince la solitudine e quelli della speranza che allargano il respiro. L’augurio è, dunque, quello di poter essere anche noi profeti e testimoni di un miracolo.

Con questo sguardo la/il catechista e/o l’educatore/trice aiuta i ragazzi a soffermarsi sui seguenti passi:

* Maria ha fatto spazio a Dio nella sua vita;
* Elisabetta accoglie con disponibilità la visita della cugina;
* entrambe custodiscono la vita dentro di loro;
* una danza che esprime gioia, stupore e ringraziamento.

Le quattro tappe sono impegnative, ma si cercherà di declinarle nella vita dei ragazzi. I ragazzi si spostano in 4 luoghi diversi degli ambienti parrocchiali, che corrispondono alle quattro dimensioni con cui abbiamo sintetizzato.

## 1. Maria ha fatto spazio a Dio nella sua vita

In un primo stand trovano un numero di Vangeli corrispondente al numero dei ragazzi e al centro su un leggio una grande Bibbia aperta sulla pagina lucana. I ragazzi vengono invitati a cercare il brano nei loro Vangeli, a leggerlo da soli con calma e a scrivere su un foglietto una frase, un pensiero che hanno sentito forte mentre in silenzio e con calma leggevano il brano.

## 2. Elisabetta accoglie con disponibilità la visita della cugina

Nella seconda stanza a coppie ognuno accoglie la condivisione dell’altro; ognuno racconta perché e cosa lo ha colpito del brano. Ognuno sul suo foglio poi arricchisce il suo commento iniziale con quello che ha sentito dall’altro. Nella seconda stanza trovano delle sedie disposte in modo che uno sieda guardando l’altro e si metterà in evidenza che si è sperimentata l’accoglienza dell’altro così come Elisabetta ha accolto Maria.

## 3. Entrambe custodiscono la vita dentro di loro

Nella terza stanza si propone l’attività del “foto-linguaggio”. La/il catechista e/o l’educatore/trice faranno trovare al centro della stanza un numero almeno doppio rispetto a quello dei ragazzi (ma si consiglia ancora superiore) di foto, immagini prese dai giornali o scaricate da Internet con diversi soggetti. I ragazzi dovranno scegliere quella che, a loro avviso, la rappresenta meglio. Dovranno condividerla con gli altri spiegandone il perché. L’attività provoca a far emergere ciò che abbiamo dentro e che ci muove in questo momento della vita.

## 4. Una danza che esprime gioia, stupore e ringraziamento

Il quarto stand è quello dell’abbraccio che diventa danza. Quest’opera parla di un incontro, non solo quello tra Maria ed Elisabetta, ma anche dell’incontro di Dio con l’uomo. È un fatto che sprigiona gioia, stupore e un immenso sentimento di ringraziamento. I ragazzi scriveranno quali sono gli abbracci che vorrebbero dare e perché. Inoltre, ricordando gli abbracci significativi (anche metaforici) che hanno ricevuto, scriveranno un loro ringraziamento.

## 5. Conclusione

Si potrebbe finire l’incontro in chiesa o in uno spazio sacro dove i ragazzi (possibilmente davanti al Signore) vengono aiutati a dai catechisti e/o educatori a ripensare e a fare sintesi di tutta l’esperienza. Ognuno è invitato a scegliere una delle quattro tappe (fare spazio a Dio nella mia vita;

l’accoglienza dell’altro; la vita che mi porto dentro- ciò che mi muove interiormente e che sento mi fa vivere; lo stupore che genera una danza di gioia e ringraziamento) e scegliere quella che sente più urgente vivere alle porte del Natale e viene concretizzata in un impegno preciso davanti al Signore (alcuni es: mi preparo al Natale facendo qualche momento di silenzio e di lettura del Vangelo per conto mio; farò un gesto di accoglienza e di ascolto verso qualcuno che posso aver rifiutato fino ad ora; provo ad iniziare ogni giornata trovando in me un motivo per cui voglio spenderla e viverla al massimo, in pienezza; proverò ad esprimere gratitudine ad un’altra persona o cercherò semplicemente di osservare e rilevare segni belli che vedo fare dagli altri ...).

# Strumenti

La *Visitazione* di Arcabas, supporto multimediale per vedere l’opera, carta, penne, vangeli, immagini, Bibbia e candela.

# Preghiera

Calmiamo le acque: basterà rimanere seduti in silenzio qualche istante. Prepariamo il clima: entriamo scalzi nel luogo della celebrazione, sediamoci per terra e chiediamo ai ragazzi di fare altrettanto, abbassiamo le luci, mettiamo al centro una Bibbia e una candela.

Aiutiamo i ragazzi a fare bene il *Segno di croce*.

Insieme: «Io ti saluto, Maria.

Ti ammiro e ti lodo,

perché Dio è con te.

Sei benedetta tra le donne:

in te ha vissuto l’amore più grande.

Dal cielo continui a indicarci tuo Figlio Gesù

come maestro e Signore.

Nel tuo cuore di mamma ci sentiamo protetti,

perché tu preghi sempre per noi.

Adesso e nell’istante

in cui il Padre ci chiamerà con sé. Amen».

Concludiamo con la recita del *Ave Maria* e il *segno della croce*.

# Allegato

**2.** Elisabetta, avanti con gli anni, esce dalla sua casa, la porta è spalancata e va verso Maria.

**1.** Quello che colpisce in questa delicata scena è l’abbraccio che si trasforma quasi in una danza. Sulla soglia di casa, le due donne sono agili e armoniose nonostante la loro condizione, anzi sono i bambini che portano in grembo a intonare questa danza.

**3.** Maria, poco più che adolescente, giunge da lontano, ha affrontato un lungo viaggio, è salita per le montagne e finalmente corre ad abbracciare la cugina.

**5.** I colori sono intensi, vivaci, forti. Come forte dev’essere l’abbraccio tra chi s’incontra dopo tanto tempo, tra chi giunge da lontano, tra chi condivide una grande gioia. È veramente una danza. Un’accoglienza che mette in movimento. Soffia lo Spirito ed anche il panneggio si muove nel vento. Gli stessi colori che si utilizzano in questa scena esprimono la presenza dello Spirito Santo che avvolge come una luce le due donne, mentre Zaccaria si affaccia nell’ombra dietro la porta.

**7.** Appoggiato alla porta, osservando con discrezione e rispetto, affiora un uomo: Zaccaria, il sacerdote ammutolito dopo l’incontro con l’angelo al tempio. È affascinato e scorge qualcosa di grande e inviolabile (imparassero, oggi, gli uomini, questo sguardo verso le donne!). Guarda da lontano, ma la distanza non è indifferenza. Guarda da dietro una porta ma non spia. Contempla, piuttosto, la bellezza dell’abbraccio delle donne e l’incontro dell’umanità con Dio. Contempla la gioia. È testimone di un miracolo.



**6.** Tra le due donne appaiono, su fondo oro, due croci: anch’esse dorate. Sono segno del segreto del grembo: Maria custodisce Gesù, Elisabetta, invece, Giovanni Battista. Le due croci sono fuori dai loro grembi si avvicinano, anzi sembrano venirsi incontro, balzando fuori dal corpo delle mamme pur di incontrarsi. Sembrano danzare nell’aria, lievissime, vicine, luminose. Traspare la preziosità di ciò che il grembo nasconde. Il segreto del grembo è qualcosa di divino e di eterno, prezioso come l’oro, brillante come la sua luce. Quei bimbi, non ancora venuti alla luce, già risplendono. Ma non risplendono del segno del dolore e del rifiuto (la croce e il martirio), risplendono dei tratti dell’amore che si fa dono incondizionato. Risplendono dei tratti della libertà e della profezia che segnano la storia e l’aprono all’eterno.

**4.** Gli sguardi parlano più della voce: è l’affetto delicato, dolce, fine, di due donne. È segno di solidarietà. È condivisione di un segreto.